



La riforma della governance economica dell'UE

Dossier n° 20 -
6 aprile 2023

Lo stato del negoziato

In esito a un lungo e articolato dibattito istituzionale ed accademico, formalmente avviato nel febbraio 2020, nello scorso novembre la Commissione europea ha presentato i propri **orientamenti** per una possibile **riforma del quadro di regole della governance economica dell'UE**, le principali delle quali sono contenute nel **Patto di stabilità e crescita**.

Per un approfondimento, si fa rinvio al [dossier](#) "Gli orientamenti della Commissione europea per la riforma della governance economica dell'UE" dell'Ufficio Rapporti con l'UE della Camera dei deputati.

I Ministri delle finanze degli Stati membri si sono confrontati sugli orientamenti di riforma della *governance* economica in sede di Eurogruppo e di Consiglio Ecofin; da ultimo, nella riunione **Ecofin del 14 marzo**, hanno approvato **conclusioni** in cui accolgono con favore i citati orientamenti e registrano una **convergenza di opinioni** tra gli Stati membri su alcune aree mentre per altre considerano necessari **ulteriori lavori**. Le conclusioni costituiscono un orientamento politico per la Commissione europea ai fini della preparazione delle relative proposte legislative. Infine, annunciano la volontà di esaminare le eventuali tappe successive in sede di Consiglio al fine di **concludere i lavori legislativi nel 2023**.

Il **Consiglio europeo** ha **approvato** le conclusioni del Consiglio Ecofin il **23 marzo**. Nelle prossime settimane la **Commissione europea** dovrebbe presentare **proposte legislative** che dovrebbero seguire la procedura legislativa ordinaria.

Qualora i lavori legislativi non fossero finalizzati per fine 2023, tornerebbe ad applicarsi la normativa attuale, considerato che all'inizio del prossimo anno verrà disattivata la clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita. Peraltro lo scorso 8 marzo, negli **orientamenti** sulle politiche di bilancio per il 2024, la Commissione europea ha annunciato l'intenzione di **applicare in anticipo alcuni elementi della prossima riforma**, presentando raccomandazioni specifiche per paese in materia di bilancio già quantificate e differenziate in base ai problemi di debito pubblico degli Stati membri e già formulate sulla base della spesa primaria netta.

Tuttavia, in sede di Consiglio Ecofin, alcuni governi, tra cui quello tedesco, avrebbero espresso preoccupazione in merito all'eventualità di introdurre, negli orientamenti per la politica di bilancio del prossimo anno, alcuni dei nuovi elementi proposti nella comunicazione del 9 novembre scorso senza che gli stessi siano stati ancora accettati dagli Stati membri.

La posizione italiana

Il Governo italiano ha chiesto (si veda [l'audizione](#) del Ministro Giorgetti presso le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato dello scorso 2 marzo) di stabilire un **inquadramento politico comune** alla revisione della *governance* economica e alla **riforma delle regole sugli aiuti di Stato**, a fronte della necessità di sviluppare una politica industriale europea in risposta alle misure adottate dagli Stati Uniti e da altri partner internazionali. In merito, ha chiesto che le due questioni siano **parte di un unico dibattito** affinché l'allentamento delle regole degli aiuti di Stato non si traduca in un **vantaggio competitivo per gli Stati membri con maggiori risorse fiscali** disponibili per sostenere la propria economia, determinando in tal modo una frammentazione del mercato unico.

Si ricorda che il **nuovo Quadro temporaneo di crisi e transizione** (*Temporary Crisis and Transition Framework*) è stato adottato dalla Commissione europea il 9 marzo 2023, al termine di una consultazione con gli Stati membri. Il nuovo assetto, che rimarrà in vigore fino alla fine del 2025, allenta ulteriormente le regole europee sugli aiuti di Stato allo scopo di consentire ai governi di fare un maggiore uso di risorse nazionali per supportare le imprese e promuovere la transizione ecologica, **contrastando**, in tal modo, **gli effetti dell'*Inflation Reduction Act* statunitense** e delle politiche, non sempre leali, messe in campo da altri concorrenti internazionali, tra i quali la Cina.

Il Governo italiano ritiene inoltre necessario raggiungere un accordo sulla riforma prima della disattivazione della clausola poiché, come recentemente affermato dal Ministro dell'economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti, "sarebbe **irrealistico pensare di tornare alle regole precedenti**".

In merito, alle citate conclusioni del Consiglio Ecofin, invece, il Ministro Giorgetti ([comunicato](#) pubblicato sul sito del MEF) ha affermato di condividerle poiché prevedono che la nuova riforma sia approvata entro l'anno e permettono di "affrontare la **transizione del 2024 in maniera realistica e con obiettivi raggiungibili**", nonché di ritenere molto importante aver "ribadito la responsabilità nazionale nei piani di bilancio di medio termine dei singoli paesi". Il Ministro ritiene inoltre "fondamentale che le future regole fiscali promuovano gli investimenti in tutti i settori strategici, compreso l'ambiente, la digitalizzazione e la difesa".

La **V Commissione bilancio della Camera dei deputati** ha [esaminato](#) gli orientamenti della Commissione europea, svolgendo al riguardo un ciclo di audizioni, unitamente alla XIV Commissione politiche dell'UE. Al termine dell'esame, la Commissione bilancio, preso atto del [parere favorevole con condizioni](#) approvato dalla XIV Commissione, ha adottato un [documento finale](#). Anche la **5ª Commissione (Programmazione economica, bilancio) del Senato** ha esaminato i medesimi orientamenti della Commissione europea approvando, lo scorso 9 marzo, una [risoluzione](#). Entrambi i documenti indicano precisi impegni su questioni specifiche al Governo per il prosieguo dei negoziati in sede europea.

Tra l'altro anche i documenti chiedono che si proceda nei negoziati sulla revisione del quadro della *governance* economica tenendo conto anche delle discussioni in corso sul Piano industriale del *Green deal* e in particolare sulla riforma delle regole sugli aiuti di Stato (*Temporary Crisis and Transition Framework*), in modo da adottare una decisione complessiva e unitaria nonché da rendere più efficace l'azione europea, con riferimento al rafforzamento della competitività industriale dell'Unione, evitando il rischio di frammentare il mercato interno nonché di aumentare le divergenze socio-economiche tra gli Stati membri.

In occasione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri al Parlamento in vista della riunione del Consiglio europeo del 23 e 24 marzo 2023, sono state approvate alla Camera la risoluzione Molinari, Cattaneo, Lupi, Foti ed altri n. [6-00025](#) e al Senato la risoluzione Terzi Di Sant'Agata, Centinaio, De Poli, Zanettin, Scurria, Matera ed altri [6-00023 n. 2](#), di identico contenuto, che impegnano il Governo a:

- sostenere un negoziato sulla riforma della *governance* economica che promuova l'adozione di **regole chiare e semplici** e consenta di individuare **percorsi credibili e sostenibili di riduzione del debito e controllo della spesa**, affrontando la **transizione del 2024 in maniera realistica e con obiettivi raggiungibili** e favorendo un **approccio orientato alla crescita ed agli investimenti strategici**;
- valorizzare in sede negoziale le indicazioni contenute negli atti di indirizzo approvati dai due rami del Parlamento italiano;
- orientare il negoziato per la riforma della *governance* economica utilizzando un approccio che tenga conto non solo dei paralleli lavori sul nuovo piano industriale del *Green Deal* e in materia di revisione delle regole sugli aiuti di Stato, ma anche del **ricorso all'uso flessibile dei fondi europei**, adeguando gli obiettivi della politica di coesione al sostegno di tutti i fattori abilitanti la crescita economica e la competitività del nostro Paese e dell'Europa, a partire dal nostro tessuto industriale.

Le conclusioni del Consiglio ECOFIN

Nelle conclusioni, il Consiglio ricorda le politiche economiche e di bilancio nazionali sono questione di **interesse comune** e sottolinea che il quadro di *governance* economica dell'UE è fondamentale per la **solidità e la sostenibilità** delle finanze pubbliche a medio e lungo termine. Riconosce che il sistema economico europeo ha registrato una **forte ripresa** dopo la crisi originata dalla pandemia ma deve affrontare una molteplicità di **fattori critici**: tensioni geopolitiche, inflazione elevata e aumento dei tassi di interesse, cambiamenti climatici, digitalizzazione, cambiamenti demografici, la necessità di sostenere la competitività e l'autonomia strategica in un'economia aperta, l'importanza di garantire la fornitura di energia a prezzi accessibili nonché la sicurezza dell'approvvigionamento, come pure la necessità di sviluppare le capacità di difesa. Molte di queste sfide richiedono **riforme ambiziose e ingenti investimenti**. Inoltre, la crisi pandemica e le conseguenze della guerra russa contro l'Ucraina hanno contribuito ad **aumentare ulteriormente i livelli di debito già elevati**, che occorre ridurre in modo graduale e realistico.

Riprendendo in ampia misura gli orientamenti della Commissione, il Consiglio:

- sottolinea che **titolarità nazionale** è un **elemento essenziale** di un quadro di *governance* economica efficace;
- riconosce i **vantaggi** della transizione verso **una pianificazione di bilancio pluriennale**, mantenendo nel contempo il ciclo di sorveglianza annuale nel contesto del semestre europeo;
- riconosce la necessità di **tenere conto delle posizioni di partenza** e delle prospettive di bilancio degli Stati membri nonché delle loro caratteristiche economiche in **percorsi di bilancio differenziati**;
- rimarca l'importanza di **semplificare il quadro** come pure di preservarne il carattere **multilaterale**;
- sottolinea l'importanza della **parità di trattamento**, della **trasparenza** e della **prevedibilità**.

In relazione a un quadro di *governance* economica riformato, le conclusioni evidenziano che vi è una **convergenza di opinioni** tra gli Stati membri negli ambiti seguenti.

A) **Rimangono invariati i parametri di riferimento** del trattato, ossia il **3%** per il rapporto tra il **disavanzo pubblico previsto o effettivo e il prodotto interno lordo (PIL)** ai prezzi di mercato e il **60%** per il rapporto tra il debito pubblico e il PIL ai prezzi di mercato.

Viene dunque avallata la posizione della Commissione che ha prospettato modifiche puntuali alla legislazione vigente, senza cambiamenti ai Trattati, per evitare i tempi e i rischi richiesti dalla necessità di un'intesa unanime tra gli Stati e la ratifica da parte dei rispettivi Parlamenti.

B) Una volta entrato in vigore il quadro di *governance* economica riformato, tutti gli **Stati membri** dovrebbero **presentare piani strutturali nazionali di bilancio a medio termine** con cui stabilire la politica di bilancio, le riforme e gli investimenti, e un percorso di bilancio nazionale definito in termini di **spesa primaria netta come indicatore operativo unico**.

Le conclusioni del Consiglio non indicano la durata dei piani che - nella proposta della Commissione - riguarderebbero un arco di **quattro anni**, salva la possibilità di uno Stato di concordare un percorso più lungo, fino a un massimo di **sette anni**. In cambio, di tale estensione, lo Stato interessato dovrebbe impegnarsi a conseguire maggiori riforme e investimenti;

C) Il **percorso di bilancio** dovrebbe essere preparato dagli Stati **coerentemente alla traiettoria tecnica di bilancio predisposta dalla Commissione**; le **differenze tra il piano e la traiettoria dovrebbero essere debitamente giustificate**. La **traiettoria** dovrebbe basarsi su una

metodologia comune da concordare che sia **replicabile, prevedibile e trasparente**, e dovrebbe includere **un'analisi del debito pubblico** e delle sfide economiche. Terrà altresì conto di regolari discussioni tecniche sulle proiezioni e previsioni e dovrebbe essere discussa in un contesto multilaterale all'interno dei comitati competenti.

Negli orientamenti della Commissione l'**analisi di sostenibilità del debito** (*debt sustainability analysis*, DSA), condotta dalla Commissione stessa, è configurata quale **punto di partenza** del percorso per la definizione dei piani. La DSA **suddividerebbe ex ante i paesi in tre gruppi**: 1) Stati con debito pubblico sostanziale (superiore al 90% del PIL), tra cui ricadrebbe l'Italia; 2) Stati con debito pubblico moderato (tra il 60% e il 90% del PIL); 3) Stati con debito pubblico modesto (inferiore al 60% del PIL). Sulla base di tale ripartizione, la Commissione proporrebbe un percorso di aggiustamento pluriennale di riferimento in termini di spesa primaria netta.

La definizione di un percorso/traiettoria di bilancio elaborato dalla Commissione sulla base dei risultati di un'analisi di sostenibilità del debito rappresenta uno dei punti più delicati e controversi del negoziato in Consiglio, secondo quanto ribadito anche dal Ministro Giorgetti nella citata audizione presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato. Diversi Paesi, infatti, tra cui l'Italia, hanno manifestato perplessità sull'analisi di sostenibilità in apertura del processo e sul suo utilizzo per classificare i paesi in tre gruppi e definire i loro percorsi di aggiustamento del debito. Sono state inoltre sollevate perplessità sul ruolo che avrebbe la Commissione in merito alla definizione e alla valutazione dei piani: a giudizio di alcuni, l'iter proposto dagli orientamenti potrebbe portare a un approccio eccessivamente bilaterale e specifico per paese a scapito della trasparenza e della parità di trattamento.

I richiamati documenti approvati dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato in esito all'esame degli orientamenti della Commissione, chiedono di precisare la natura e i contenuti della comunicazione con cui la Commissione individua inizialmente il piano di riferimento per indicare agli Stati membri il percorso di crescita dell'aggregato di spesa e la relativa diminuzione del rapporto debito/PIL, nonché di **prevedere un coinvolgimento degli Stati membri anche nella fase ex ante** di determinazione dei sentieri di crescita nominale dell'aggregato di spesa di riferimento, affinché sia **effettivamente raggiunto l'obiettivo di aumentare il grado di titolarità nazionale delle nuove regole**. Considerata l'estrema sensibilità alle ipotesi della DSA (quali crescita del PIL, tassi di interesse, inflazione e proiezioni di finanza pubblica), chiedono altresì di **scegliere questi parametri con estrema attenzione** e di comune accordo tra la Commissione europea e i singoli Paesi sulla base di una **chiara e trasparente evidenza empirica** e di argomenti tecnici, per tenere conto altresì degli effetti delle riforme strutturali sul potenziale di crescita.

D) I **piani** e gli eventuali **aggiornamenti** dovrebbero essere valutati dalla Commissione in modo pienamente **trasparente**, sulla base di **principi di valutazione comuni da concordare**, ed essere soggetti all'**esame multilaterale** e all'**approvazione del Consiglio**. Il quadro dovrebbe tenere debitamente conto della necessità di consentire al **processo democratico** negli Stati membri di definire le proprie politiche economiche. Tutti i piani potrebbero pertanto essere **allineati**, su richiesta, **al ciclo elettorale nazionale**, essere riveduti all'insediamento di un nuovo governo ed essere aggiornati in circostanze oggettive, sempre mantenendo l'ambizione dell'aggiustamento di bilancio.

La possibilità di allineare i piani al ciclo elettorale nazionale o di rivederli all'insediamento di un nuovo governo, non era contemplata negli orientamenti della Commissione, è stata inserita in esito alle discussioni in Consiglio, anche su richiesta dell'Italia.

Ciò dando anche seguito a quanto indicato nei documenti approvati dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato in cui si chiede di "valutare l'opportunità di tener conto dei cambi di governo nella definizione del percorso pluriennale di aggiustamento e prevedere la possibilità di una sua revisione in occasione dell'insediamento di un nuovo Parlamento".

E) Il **periodo di aggiustamento** di bilancio potrebbe essere **prorogato** se uno Stato membro si impegna a realizzare una **serie ammissibile di riforme e investimenti** rispondenti alle priorità strategiche dell'UE, tra cui le sfide in materia di investimenti pubblici per la transizione verde e digitale e lo sviluppo delle capacità di difesa. L'aggiustamento dovrebbe essere opportunamente sequenziato per **evitare il rinvio degli sforzi**.

F) la **procedura per i disavanzi eccessivi** basata sulla violazione del criterio del disavanzo del 3% dovrebbe rimanere **invariata** (come nella proposta della Commissione), ivi compresa la valutazione dei fattori significativi.

G) I piani nazionali dovrebbero garantire, per l'intera durata, il rispetto del criterio del disavanzo o progressi sufficienti e credibili in questo senso. Per gli Stati con un rapporto debito pubblico/PIL superiore al 60%, i piani nazionali a medio termine dovrebbero **garantire la riduzione in misura sufficiente di tale rapporto**. Per gli Stati membri con un rapporto debito pubblico/PIL inferiore al 60% ma che presentano problemi di debito pubblico, il piano nazionale a medio termine deve garantire che il rapporto rimanga a livelli prudenti.

Le conclusioni dell'ECOFIN, accogliendo gli orientamenti della Commissione, prevedono dunque di abbandonare l'attuale parametro per la riduzione del debito (la cd. regola dell'1/20) in favore della definizione di percorsi specifici per paese che siano capaci di **ridurre il debito "in modo realistico, graduale e duraturo"**, posto che l'attuale parametro implica un aggiustamento di bilancio troppo impegnativo e prociclico.

Commissione e Consiglio, tuttavia, non dettagliano particolarmente né quantificano puntualmente l'entità dello sforzo di riduzione del debito che sarà richiesto ai paesi membri. In sede di Consiglio Ecofin, alcune delegazioni avrebbero chiesto di introdurre dei requisiti quantitativi, almeno minimi, per la riduzione del debito. Altre delegazioni, inoltre, come quella francese, avrebbero ribadito come non deve essere perso di vista l'obiettivo prioritario della riforma, che è quello di definire piani fiscali realistici e differenziati per Stato membro.

Per quanto riguarda, invece, la **procedura per i disavanzi eccessivi basata sul debito**, le conclusioni dell'ECOFIN sostengono che "l'esame circa l'esistenza di un disavanzo eccessivo sulla base di una violazione del criterio del debito dovrebbe essere **avviato nei casi in cui uno Stato membro non rispetti il valore di riferimento del 60%** e si osservi una deviazione dal percorso di bilancio concordato" e che si deve tenere conto di tutti i fattori significativi anche se il loro utilizzo dovrebbe essere chiarito, ove necessario. La Commissione, d'intesa con il Consiglio, dovrebbe stabilire i mezzi per tenere conto delle deviazioni cumulative, sia verso l'alto che verso il basso, rispetto al percorso di aggiustamento di bilancio concordato.

Gli orientamenti della Commissione propongono più esplicitamente che per gli Stati con debito pubblico sostanziale, vale a dire superiore al 90% del PIL, gli **scostamenti** dal percorso di bilancio concordato **comporterebbero automaticamente l'avvio della procedura**. Inoltre, in caso di mancata attuazione delle riforme o degli investimenti concordati a sostegno di un percorso di aggiustamento più graduale, la Commissione ha preannunciato la creazione di un nuovo strumento (di cui non sembra far menzione il Consiglio) che permetterebbe all'UE di richiedere una revisione in senso restrittivo del Piano e del percorso di spesa e, nel caso di Paesi dell'Eurozona, di imporre sanzioni finanziarie.

H) L'**esecuzione** dovrebbe essere resa più **efficace**, anche attraverso una maggiore **trasparenza**. L'importo monetario iniziale delle **sanzioni** finanziarie dovrebbe essere **ridotto** (come nella proposta della Commissione) per consentire un'applicazione più realistica.

Nelle conclusioni del Consiglio non si fa dunque espresso riferimento alla proposta, contenuta negli orientamenti della Commissione europea, di inasprire le sanzioni **reputazionali** e di

rafforzare la "**condizionalità macroeconomica**" i finanziamenti dell'UE sarebbero sospesi nel caso in cui gli Stati membri non siano intervenuti effettivamente per correggere il disavanzo eccessivo.

Per quanto riguarda il sistema delle sanzioni, il documento finale della Commissione bilancio della Camera chiede che sia attentamente valutato il perimetro delle sanzioni di carattere reputazionale e di condizionalità macroeconomica, con la relativa sospensione dei finanziamenti erogati dall'Unione europea, al fine di non pregiudicare la realizzazione degli obiettivi di investimento e di finanza pubblica. La risoluzione della Commissione bilancio del Senato chiede di escludere il ricorso a sanzioni di carattere reputazionale e di condizionalità macroeconomica. Entrambi i documenti sono a favore di possibili meccanismi premianti di incentivo da accompagnarsi alle sanzioni stesse.

I) La **clausola di salvaguardia generale** in caso di gravi *shock* per la zona euro o per l'UE nel suo complesso dovrebbe essere **precisata** al fine di adattarsi a circostanze eccezionali in cui è realisticamente impossibile rispettare il percorso di aggiustamento di bilancio e di consentire deviazioni temporanee dal piano a medio termine. Una **clausola di salvaguardia specifica per Paese** dovrebbe consentire deviazioni temporanee dal percorso di aggiustamento di bilancio in caso di circostanze eccezionali che esulano dal controllo del governo e che hanno pesanti ripercussioni sulle finanze pubbliche di un singolo Stato membro. Dovrebbero essere stabilite adeguate procedure per l'attivazione e la proroga delle clausole di salvaguardia. È opportuno che il Consiglio svolga un ruolo nell'applicazione delle clausole di salvaguardia sulla base di una valutazione della Commissione.

Anche gli orientamenti della Commissione hanno proposto di mantenere una **clausola di salvaguardia generale** per gestire una grave recessione economica in caso di gravi *shock* per la zona euro o l'UE nel suo insieme e di introdurre una **clausola di salvaguardia nazionale in caso di rilevanti shock asimmetrici** allo scopo di permettere deviazioni temporanee dal percorso di bilancio a medio termine per gestire circostanze eccezionali che esulano dal controllo del governo di uno Stato membro e che hanno pesanti ripercussioni sulle finanze pubbliche di un singolo Stato membro.

Il documento finale approvato dalla Commissione bilancio della Camera afferma che sarebbe auspicabile che la clausola per eventi eccezionali per singolo Paese possa essere attivata non solo per le calamità naturali, ma anche nei casi di andamenti delle variabili macroeconomiche significativamente diversi da quelli originariamente ipotizzati a causa di eventi imprevisi e non soggetti al controllo dei singoli Stati, con riflessi sul bilancio.

J) L'attuale ruolo delle **istituzioni di bilancio indipendenti nazionali** nell'elaborazione o nell'approvazione delle proiezioni macroeconomiche dovrebbe essere **mantenuto** e adattato ai piani strutturali di bilancio a medio termine; nel contempo si potrebbe valutare l'introduzione di norme minime. Le medesime istituzioni **non dovrebbero svolgere un ruolo nella fase di concezione dei piani nazionali**. Si dovrebbe valutare la possibilità di rafforzare il ruolo del Comitato consultivo europeo per le finanze pubbliche (*European Fiscal Board*) nel quadro di *governance* economica.

Anche gli orientamenti della Commissione prevedono un ruolo importante in ogni Stato membro per le **istituzioni di bilancio indipendenti** che tra l'altro potrebbero valutare le ipotesi alla base dei piani, l'adeguatezza dei piani rispetto alla sostenibilità del debito e agli obiettivi di medio termine specifici per paese e monitorare la conformità con il piano.

K) Gli Stati che utilizzano l'indicatore del **saldo strutturale** nei rispettivi quadri di bilancio nazionali dovrebbero avere la possibilità di tradurre il percorso di spesa in saldo strutturale

unicamente ai fini del bilancio nazionale.

L) La procedura per gli **squilibri macroeconomici rimane centrale** al fine di individuare, prevenire e correggere gli squilibri che incidono negativamente sul corretto funzionamento delle economie degli Stati membri, dell'Unione economica e monetaria o dell'intera economia dell'Unione. La procedura dovrebbe diventare maggiormente **prospettica** e più **dinamica**. È opportuno rafforzare la titolarità, la prevedibilità, la trasparenza, la parità di trattamento, l'esecuzione e la dimensione relativa alla zona euro della procedura.

Sul punto, la Commissione ha proposto di rivedere la procedura per gli squilibri macroeconomici, al fine, in particolare, di prevedere l'inserimento nei piani strutturali di bilancio a medio termine anche delle riforme e degli investimenti per correggere gli squilibri individuati. La procedura sarebbe incentrata sulle criticità macroeconomiche che interessano gli Stati membri ed il relativo quadro di valutazione sarebbe integrato includendo con tutti gli indicatori valori per l'UE e la zona euro.

Sia gli orientamenti della Commissione che le conclusioni del Consiglio non recano indicazioni puntuali in merito alla necessità, da più parti invocata, Italia compresa, di promuovere un approccio maggiormente simmetrico agli squilibri macroeconomici, che, ad esempio, imponga misure correttive anche ai Paesi che presentano elevati surplus di partite correnti.

Al riguardo, documenti approvati dalla Commissione bilancio di Camera e Senato richiedono che sia adeguatamente migliorata la procedura di sorveglianza sugli squilibri macroeconomici. In particolare, si segnala l'esigenza di rafforzare le possibili interazioni tra la sorveglianza macroeconomica e quella di bilancio, nonché di stabilire un maggiore coordinamento delle politiche economiche volte ad affrontare gli squilibri macroeconomici.

Nonostante la sussistenza di tali elementi di convergenza, i ministri hanno concordato sulla necessità di **ulteriori chiarimenti e discussioni**, anche in ordine ai seguenti ambiti:

- la definizione della **traiettoria** della Commissione;
- i requisiti per gli Stati membri che si ritiene abbiano **modesti problemi di debito**, tra cui l'eventuale inclusione di una traiettoria di bilancio;
- la **definizione** della **spesa aggregata**;
- l'adeguatezza e l'assetto di **parametri quantitativi comuni** a sostegno del quadro riformato;
- i principi per una **proroga** del percorso di bilancio;
- il ruolo delle **raccomandazioni specifiche** per Paese;
- l'**esecuzione** dei **piani nazionali** e
- gli **incentivi** per le **riforme** e gli **investimenti**.

Il Consiglio ricorda che il trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* (cd *Fiscal Compact*), in conformità dell'articolo 2, deve essere interpretato conformemente al diritto dell'UE e si applica nella misura in cui è compatibile con esso; riconosce che occorre assicurare la coerenza di tale trattato con il patto di stabilità e crescita riveduto e chiede di procedere a una riflessione per garantire tale coerenza.

*Si ricorda infine, in tema di **incentivi agli investimenti**, che le conclusioni del Consiglio, analogamente agli orientamenti della Commissione, **non prospettano di escludere determinate categorie di investimenti, ad esempio per sostenere la transizione verde, dalle norme di bilancio dell'UE né prevedono una capacità fiscale centrale comune con funzioni di stabilizzazione macroeconomica e di finanziamento di investimenti strategici europei, su cui l'Italia ha sempre espresso il suo favore analogamente a numerosi soggetti, tra cui il Fondo monetario internazionale.***

I documenti approvati dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato chiedono di valutare la possibilità di prevedere trattamenti differenziati per alcune tipologie di spesa, come le spese di investimento coerenti con le priorità e le esigenze di sviluppo dell'economia europea, in particolare la transizione ecologica e digitale, ovvero le spese relative all'assistenza finanziaria e quelle per la costituzione della difesa comune europea. Sia, inoltre, approfondito il trattamento delle spese di carattere sociale escluse dall'aggregato unico di riferimento al fine di non acuire le differenze fra i singoli Stati.

Chiedono, altresì, di verificare la disponibilità degli altri Stati membri a sviluppare uno strumento comune che possa consentire di affrontare in maniera più efficiente, con risorse europee anziché nazionali, eventuali nuovi *shock* e supportare adeguatamente e in maniera paritaria le imprese europee, indipendentemente dai differenti margini di indebitamento dei singoli Paesi.